

**Jonathan Trigell, BOY A. STORIA DI UN RAGAZZO SBAGLIATO**, ed. orig. 2004, trad. dall'inglese di Tomaso Biancardi, pp. 255, € 6, Isbn, Roma 2009

Chissà se Jonathan Trigell (inglese, nato nel 1974, vive ora a Chamonix dove è istruttore di sci e dove ha ambientato *Cham*, uscito in Inghilterra nel 2007) sa che il titolo del suo libro, non tradotto nella versione italiana, suona, a chi pronunci male l'inglese, come "boia", creando delle non peregrine assonanze con l'eroe del testo. Pubblicato nel 2004, arriva ora in Italia sulla scorta del film omonimo che ne è stato tratto, per la regia di John Crowley, con Peter Mullan e Andrew Garfield, come recita la bandella pubblicitaria. Vincitore di più premi (John Llewellyn Rhys Prize, nel 2004; Waverton Good Read Award, nel 2005) *Boy A* nasce come tesi di dottorato in scrittura creativa alla Manchester University e forse sconta un poco la sua prima destinazione, in qualche tratto un po' dimostrativo, nella trasparente preoccupazione di non tralasciare alcun aspetto, di fare un buon compito. Ma questo forse rende il testo più limpido, gli dona un rispetto dell'attenzione di chi legge molto piacevole. In un'Inghilterra dagli echi thatcheriani molto forti, in un tessuto sociale slabbrato, aspro, una bambina viene uccisa da due coetanei. Dopo un lungo periodo di detenzione, ormai adolescente, uno dei due bambini esce dal carcere, ignaro del mondo, inserito in un programma di protezione che lo celi agli occhi divoratori della violenza collettiva e dei tabloid, suoi fomentatori, sceglie un nuovo nome e comincia una vita da inventarsi giorno per giorno. Il testo si può ascrivere legittimamente al genere noir, ma qui la suspense è come ribaltata nei suoi termini, non cerchiamo l'assassino, non ci chiediamo se sarà punito o meno, poiché lo conosciamo nelle prime pagine, all'uscita della prigione. Qui l'interrogativo è se l'assassino, punito, può essere altro che un assassino, se vi può essere redenzione, e se il cerchio magico che la polizia gli stringe intorno resisterà alla voglia collettiva di vendetta o meno. A rafforzare la simpatia di chi legge con l'eroe, Trigell insinua lungo tutto il testo l'ipotesi che questi sia vittima di un errore giudiziario, di una confessione estorta. Serra il testo il tema, molto americano, della seconda chance. È un diritto? È un dovere concederla? Ne siamo

capaci? Scritto in terza persona, il testo si avvicina e si allontana dai personaggi senza coinciderci, ma come entrandovi in risonanza, lungo una linea temporale fratta e scomposta in segmenti.

**Da 13 anni**

FEDERICO NOVARO

**Lucía Puenzo, IL BAMBINO PESCE**, ed. orig. 2004, trad. dallo spagnolo di Elisa Tramontin, pp. 155, € 15, La Nuova Frontiera, Roma 2009

Argentina, nata nel 1976 a Buenos Aires, Lucía Puenzo è scrittrice, sceneggiatrice e regista, televisiva e di cinema. Il suo secondo lungometraggio, *El niño pez*, presentato all'ultimo festival del cinema di Berlino, è tratto dal suo primo romanzo, del 2004. Un piccolo botolo racconta, a Buenos Aires: una grande casa abitata da uno scrittore famoso, chiuso in sé e nella sua scrittura; sua figlia, Lala, ragazza adolescente; la madre, svanita nello studio dei fiori di Bach, nel sogno dell'India; e Guay, cameriera paraguayana. Nella casa che sembra chiudersi su se stessa, baluardo d'ombra nella città distante e sconosciuta, Lala e Gauy si amano, di un amore feroce e nascosto. Partita la madre per l'India, il padre, che raramente emerge dal suo studio, molesta la cameriera, e Lala lo uccide. Segue la fuga di Lala, il carcere per Guya, e l'incontro con le leggende del lago Ypacaraí, il passato rimosso, la città contemporanea e le voci del passato. Intorno un confronto aspro e serrato che è di classe, di memoria familiare, prima che individuale. Forse un po' aprioristico, certo efficace. Scrittura di montaggio, che procede per elisioni, salti, evocazioni, si adatta al punto di vista canino con fatica, risultando il punto debole del testo nella sua disarticolata composizione. Spesso si fatica a seguire nel dettaglio il succedersi degli avvenimenti. Eppure rende bene la cecità selettiva dell'adolescenza, la forza squassante della passione vissuta in modo totalizzante. Puenzo compone un testo che non spiega mai niente (in questo ben aiutato dall'io narrante canino), ma che gronda immagini plastiche; molto attenta all'aspetto visivo non è fedele allo sguardo raso terra del cane, ma lo amplia e moltiplica su piani spaziali sempre diversi, inseguendo una coeren-

za compositiva d'insieme più che tratto a tratto. Come capita, un libro non riuscito, ma dalla forza persistente.

**Da 13 anni**

(F.N.)

**William Sutcliffe, CONTENUTO TU**, ed. orig. 2008, trad. dall'inglese di Laura Serra, pp. 305, € 15, Salani, Milano 2009

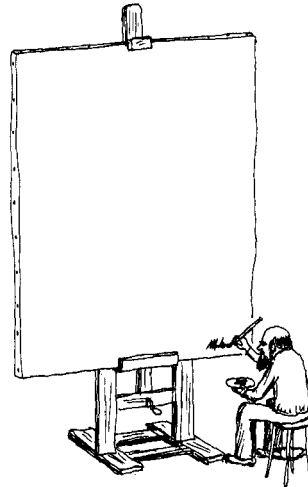
Forse non è grande letteratura, ma ci si diverte molto. Amiche per via dei figli iscritti alla stessa scuola materna, Carol, Helen e Gillian, sono rimaste in contatto anche ora che i loro tre figli maschi ormai grandi, trentaquattrenni, hanno lasciato il sobborgo, dove le famiglie si erano trasferite trent'anni prima per allevarli in una dimensione meno complicata della metropoli, per vivere a Londra, e, impercettibilmente, sono come svaniti dalle loro vite. Attorno a un tè, il giorno della festa della mamma, le tre amiche constatacono la distanza e il silenzio che si sono creati fra loro e i figli: non un biglietto, non una telefonata. Fedele al cliché della madre ebrea impicciona, che a orecchi italiani suona molto familiare, William Sutcliffe (nato nel 1971, qui al suo quarto romanzo) prova a far collidere tre madri e i loro tre figli, all'improvviso, inaspettatamente. Matt, Paul, e Daniel, conducono tre vite molto diverse, Matt è caporedattore di una rivista grottescamente glamour: "Bocce!"; Paul coabita con il fidanzato insieme ad altri amici; Daniel si è trasferito a Edimburgo, a rimuginare su un amore svanito. Tutti e tre ricevono una visita delle rispettive madri, senza preavviso, fornite ciascuna di una valigia, decise a restare una settimana, per capire le ragioni di una lontananza che sembra irrimediabile e alla quale non vogliono arrendersi. Il punto più debole del romanzo è che le tre vite dei figli hanno ciascuna un'impronta di futilità e irrisolutezza che, certamente, non potrà essere risolta dall'intervento materno, ma lamentarsene sarebbe un po' come desiderare dei libri gialli che non rivelino l'assassino. La delicatezza e l'intelligenza del testo sta però nel come, a queste risoluzioni, si arriva, e nella sincera messa in scena di sei caratteri verosimili, complessi, mai meccanici. Il rapporto madre-figlio, poi, è molto ben esplorato, anche nei suoi caratteri misteriosi. Inoltre si ride:

tutto il testo, articolato in una struttura apparentemente regolare, ma in realtà percorso da continui scarti di direzione, è messo al servizio del riso, nei toni più diversi. Con *Contento tu* Salani, forte dell'esperienza nella letteratura per l'infanzia e per l'adolescenza, continua a esplorare una letteratura dal canone ancora incerto, rivolta a una fascia d'età superiore, di cui il libro di Sutcliffe, purtroppo sfavorito da una copertina banale, è un ottimo esempio.

**Da 13 anni**

(F.N.)

*Schede - Infanzia / Ragazzi*



**Benoit Rittaud, I MISTERI DEL CASO**, ed.orig. 2008, trad. dal francese di Laura Bussotti, pp.60, € 7,50, Dedalo, Bari 2009

Siamo abituati a pensare che buona parte di ciò che ci capita dipenda dal caso. Un concetto, nell'opinione corrente, talmente sfuggente da diventare il contenitore di ogni possibile giustificazione. Questo piccolo libro divulgativo rivolto a fasce di ragazzi oltre i dieci anni, tenta una sommessa rivoluzione. Affida a un matematico di professione il compito di spiegare come, attraverso l'abc della

teoria dei giochi, sia possibile individuare il concetto antagonista, la probabilità e la natura dell'indipendenza degli eventi. Giochi quali il semplice lancio delle biglie, testa o croce con la moneta, il paradosso dei compleanni, le ricorrenze del gioco del lotto, dimostrano quanto invece sia possibile controllare, o almeno prevedere, le mosse, non sempre avverse, del caso. Il libro è illustrato dai disegni di Hélène Maurel che sa rendere in modo divertente la complessità di macchine come quella di Galton.

compleanni, le ricorrenze del gioco del lotto, dimostrano quanto invece sia possibile controllare, o almeno prevedere, le mosse, non sempre avverse, del caso. Il libro è illustrato dai disegni di Hélène Maurel che sa rendere in modo divertente la complessità di macchine come quella di Galton.

**Da 10 anni**

CAMILLA VALLETTI

